



Il testo originale è tratto dalla più ampia raccolta *Gradovi i Himere*  
(Belgrado 1940) di Jovan Dučić.

Di prossima pubblicazione altri scritti di Jovan Dučić  
per Aracne editrice

*Lettera da Roma* (pubblicato)

*Lettera da Delfi* (pubblicato)

*Lettera da Corfù* (di prossima pubblicazione)

*Lettera da Atene* (in preparazione)

*Lettera da Gerusalemme*

*Lettera dal Cairo*

*Lettera dalle Alpi*

*Lettera da Parigi*

*Lettera da Ginevra*

*Lettera da Avila*

JOVAN DUČIĆ

# LETTERA DA DELFI

*Introduzione, traduzione e note a cura di*

SANDRA DUČIĆ

*in collaborazione con*

FRANCO BUZZI



aracne

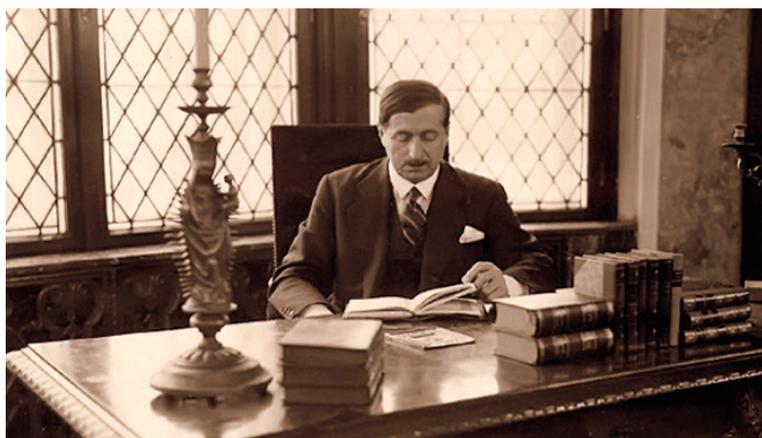


aracne



ISBN  
979-12-5994-573-0

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 18 NOVEMBRE 2021



Jovan Dučić nel suo studio di Roma



*Al Re Santo  
il principe Lazar  
e ai cavalieri serbi con lui caduti  
a Kosovo Polje  
il 15 giugno 1389  
a quale ora non so  
Dio lo sa...*

*In memoriam*

*Letum non omnia finit*



# Indice

- 10 *Siglarlo*
- 11 *Introduzione. Tra un leone in granito e una stele di marmo*  
Sandra Dučić
- 33 *Lettera da Delfi*
- 197 *Vivarium poeticum*
- 223 *Tavole fuori testo*
- 229 *Indice dei nomi di persona e di luogo*

## Siglarlo

LA = Lettera dalle Alpi (Prima lettera dalla Svizzera)

LAt = Lettera da Atene (Seconda lettera dalla Grecia)

LAv = Lettera da Avila (Lettera dalla Spagna)

LCa = Lettera dal Cairo (Lettera dall'Egitto)

LCo = Lettera da Corfù (Lettera dal Mare Ionio)

LD = Lettera da Delfi (Prima lettera dalla Grecia)

LGe = Lettera da Gerusalemme (Lettera dalla Palestina)

LGi = Lettera da Ginevra (Seconda lettera dalla Svizzera)

LP = Lettera da Parigi (Lettera dalla Francia)

LR = Lettera da Roma (Lettera dall'Italia)

Una semplice "I" premessa a ciascuna di queste sigle rimanda all'Introduzione di Sandra Dučić alla singola lettera (per es.: ILR = Introduzione alla Lettera da Roma; ILD = Introduzione alla Lettera da Delfi ecc.).

VP = Vivarium poeticum (raccolta di poesie)

# Introduzione

## Tra un leone in granito e una stele di marmo

SANDRA DUČIĆ

[...] jedino veliki pisci i umetnici  
mogu imati slavu koja je čista i nedeljiva<sup>1</sup>

### Un maestro senza scuola

Dučić non ha lasciato seguaci, come neppure li ebbero Dante, o Shakespeare e nemmeno Omero o Saffo ... Invero, dopo la lettura della *Lettera da Delfi* di Jovan Dučić, si resta attoniti, in silenzio: assorti in un sacro silenzio. Direi che si entra e si dimora in uno stato di stupore durevole. Così, dopo averci riflettuto a lungo, ho ritenuto che fosse un nobile compito offrirmi spontaneamente — pur prevedendo l'impiego di grandi energie — per presentare quest'opera, a suo modo insolita, affatto inedita. Mi sono assunta l'impegno di tradurla, di portarla così alla luce e fuori dal silenzio in cui era rimasta ormai da un secolo. Fu, per me, una grande prova: una responsabilità alla quale d'altra parte non seppi sottrarmi, per non privare la posterità di un gioiello come questo, un vero e proprio *chef d'oeuvre par excellence*. Così non seppi rinunciare al desiderio di presentare al vivo un autore che non ha bisogno di essere preceduto né da araldi né da trombe per essere dipinto in modo più efficace di quanto egli stesso non sia riuscito a ritrarsi con i tratti lievi e al tempo stesso incisivi del suo celeste pennello.

<sup>1</sup> LD, § 9: ... «solo i grandi scrittori e artisti possono avere la mera e indivisibile gloria».

## Una lingua aulica

Il poeta, oltre al modello della *Sacra Scrittura*, s'ispira particolarmente alla poesia di Omero, di Dante e di Shakespeare, anzitutto perché in queste opere egli percepiva la forza creatrice di una lingua nova: *tutto nell'arte è più facile da creare che non la lingua del poeta. Omero, Dante e Shakespeare sono quindi non solo gli scrittori di opere grandi, ma sono [gli inventori] di lingue [ancor] più grandi*<sup>2</sup>. Così anche Dučić, a modo suo, offrì ai suoi lettori una lingua "nova", ma con una certa differenza rispetto a Dante, ai cui tempi non esisteva ancora la "corte" nel senso del *Cortigiano*. Invece ritengo che sia possibile rilevare un'analogia stretta tra Dučić e il *Cortigiano* di Baldassare Castiglione, il cui scritto aveva lo scopo effettivo di farsi testimone di una Corte, di un tempo e di un posto irripetibili nella storia. Tale circostanza effettiva, all'epoca di Dante, non poteva affatto darsi<sup>3</sup>. Così anche Dučić, da poeta qual è, offrì l'ultimo soffio vitale a una lingua che stava per perdere il suo colore e la sua nobiltà "cortese" ovvero aulica. Infatti la sua lingua resta, non solo per adesso ma per sempre, un modello che, in modo perfettamente analogo, fa vivere e racchiude in sé, per l'eternità, il modello espressivo di un tempo eroico, il tempo in cui

2     Cfr. LCo § 67, «[...] sve je u umetnosti lakše stvoriti nego jedan jezik pesnikov. Homer i Dante i Šekspir su zato ne samo pisci velikih dela nego i najvećih jezika, a to je skoro božanska moć i misija među ljudima. Zato je Homer zbog jezika bio i prvi i najveći pesnik svih vekova i svih naroda [...]»; LCo § 69 «... Je li moguće da je Homer bio savremenik ljudi koji su živeli sa njim zajedno. Dante to odista nije bio. A da je i Šekspir bio i duhovni savremenik onih koje je sretao ulicama svog Stratforda, zar ti ljudi ne bi nešto zapamtiti i zabeležili o životu najvećeg čoveka svog vremena» ... direi così di Dučić stesso, potremmo anche dire che qui, tra le righe, leggiamo un parziale autoritratto del poeta e di tutti i grandi poeti?

3     Cfr. Sandra Dučić, "L'Amor Cortese: Reč, dah i jezik dvorski. *Amor mi spira, noto s...*" (II. *Deo trilogije o Reči*); II IV 8, in "Jezici i kulture u vremenu i prostoru" [*Lingue e Culture nel Tempo e nello Spazio*] 9/2, Novi Sad, Serbia, 2021 (di prossima pubblicazione). Per Dante, l'inesistente corte italiana è solo l'ideale, e già fornisce la norma per un corretto comportamento sociale, come per l'uso della lingua ... a differenza, per esempio, della Francia, i cui poeti (provenzali) si riferiscono a una vera corte storica... Invece per Jovan Dučić, la corte era già il passato, proprio come si verificò nel caso di Baldassare Castiglione, per fare un paragone per i lettori della lingua italica, cfr. Sandra Dučić, ILR, pp. 22–24, 26.

la Serbia fu servita dai Re Santi, dai Santi, come San Sava, come ce ne dà testimonianza la poesia epica e aulica di questo santo. Essa non ha in sé nessuna macchia, ma è tanto casta quanto dolce, tanto divina quanto umana: *dum nullo accidente vilescant*<sup>4</sup>.

Per rendere più familiare al lettore italiano il nostro paragone di Jovan Dučić con Dante e Castiglione, osservo come in ciò non ci sia alcunché di casuale né di arbitrario. Quando Dante scrisse la *Vita Nova* (1294), in Italia non esisteva ancora una corte unita, mentre invece tale corte indivisa c'era già in Francia ed in Inghilterra e in certi altri paesi europei, ma anche in Serbia, la quale era già stata unita da un secolo, da San Sava (1175–1236), ed era dominata da un solo principe. Per Dučić, rispetto a Dante, si è verificato proprio il contrario: egli fu l'ultimo "testimone" di una corte unificata e, al tempo stesso, il primo poeta "cortese". Esattamente come avvenne per lo stesso Castiglione nella cultura italiana. I due ardirono lasciare una testimonianza sempre viva, il quadro, forse più bello, che la letteratura europea abbia mai offerto: quello del *Cortigiano* in persona. Dučić fece lo stesso per una Serbia giunta al suo tramonto, prima che il suo paese diventasse l'"ex-Jugoslavia", della quale — ironia della sorte! — egli era stato il primo diplomatico ufficiale<sup>5</sup>. Egli sentì la necessità di rifiutare tanto il naturalismo sbrigativo e non cosciente della letteratura popolare quanto i moduli astratti della poesia a lui posteriore<sup>6</sup>. Costretto a scrivere in una lingua riformata, non poteva resistere a offrirle l'*ultimo soffio* di una lingua antica, quella serba, più vicina all'antico slavone che non alla parlata moderna<sup>7</sup>. Nell'operare questa sintesi — di per

4 Dante Alighieri, *De Vulgari Eloquentia*, II, IV, 8.

5 Cfr. Sandra Dučić, ILR, pp. 15, 22, 28–29.

6 Specialmente, Oskar Davičo (1909–1989), letterario serbo, uno dei principali esponenti del movimento surrealista (cfr. ILR, p. 28)

7 Qui mi riferisco alla riforma della lingua serba da parte di Vuk Stefanović Karadžić (Tršić, Bosnia, 1787–Vienna 1864). Per le notizie che seguono, cfr. l'Enciclopedia Treccani on line, s. v. Karadžić. Questi, pur essendo di origine umilissima, raggiunse sin da giovane un grado di cultura eccezionale per l'ambiente e le condizioni del tempo. A Vienna (dal 1813) conobbe lo slavista J. Kopitar, che determinò l'indirizzo dei suoi interessi culturali, cioè il rinnovamento della cultura del popolo e della lingua parlata. Per raggiungere questo

sé quasi impossibile! — egli, almeno per quanto io stessa possa testimoniare, fu l'unico a riuscirci perfettamente. La sua lingua è pertanto unica, nuova e antica, aulica *par excellence*. Nei limiti imposti da quella costrizione (cioè la revisione del serbo attuata da Kradžić in senso popolare), egli operò con la massima libertà: unì la lingua antica nobilissima e la “volgare” di Kradžić. Jovan Dučić scelse la lingua, se mi si è consentito esprimermi in termini danteschi, “*che si succhia con il latte materno*”, non però quella dei rozzi dialetti, bensì la lingua delle persone colte, una lingua il cui uso innalza al di sopra dei re, delle duchesse e dei conti. In essa non c'è posto per i lerci, né per la strada, è una lingua con forme nobili tutte sue, direi, “da reggia”, ossia da “corte” o da “dimora regale” del suo tempo, ma su un altro piano, più alto e più intimo: il cuore del poeta. Il “giardino” di questa “corte” ha la forma della sua mente, là dove egli si abbandona ai modelli dei grandi maestri, tanto quelli della storia serba quanto quelli dell'Europa colta.

### **Reč “častoljublje” – La parola “častoljublje”**

La lingua, cui appartiene la parola *častoljublje* — resa in italiano con l'espressione *un reciproco patto d'onore che abbraccia l'amore*, “*bila je reč častoljublje najveća reč koja se čula među ljudima*”<sup>(8)</sup> — è una lingua “cortese”: oltre a essere perfetta, la

scopo, Karadžić completò la sua cultura con viaggi e soggiorni in Russia (1819) e in Germania (1823–24), ove si laureò in filosofia e dove, fra gli altri, conobbe Jakob Grimm, che premise una prefazione all'edizione tedesca della sua grammatica serba (*Kleine serbische Grammatik*, 1824). Nei suoi ripetuti viaggi e soggiorni in Serbian Croazia, Montenegro e Dalmazia raccolse il materiale per il suo *Lexicon Serbico-Germanico-Latinum* (1818) e per la fondamentale raccolta dei canti popolari serbi (*Srpske narodne pjesme*, 1823–33), dei racconti e dei proverbi. Un posto a sé nell'opera di Karadžić occupano la traduzione del Nuovo Testamento (1847) e alcuni scritti storici ed etnografici. Le sue innovazioni ortografiche e grammaticali trovarono successo presso i giovani, ma l'introduzione ufficiale delle stesse incontrò molti ostacoli, specie fra il clero ortodosso, e poté avvenire solo nel 1868. Tale riforma della lingua operata da Karadžić costituisce la premessa e il quadro di riferimento forzato in cui si inserì il rinnovamento della lingua operato da Dučić.

8    LD § 10: «l'espressione “patto di reciproco onore che abbraccia l'amore” era la parola più grande che si potesse sentire tra gli uomini».

sua metrica è formata dallo stesso contenuto, nel senso di una *constructionis elatio*. Non a caso il poeta nell'opera lirica sceglie spesso l'endecasillabo, mentre, per la poesia in prosa, introduce un ritmo che combina un esametro, il metro narrativo dell'epica, addolcito con il tono madrigalesco che prorompe dalla sua lirica, soprattutto quella giovanile.

La poesia, per Dučić, come per tutti i grandi poeti, è un tutto indissolubile: pensiero e forma, vocabolario e metrica. Egli giunse a questa relazione con uno di quei suoi tagli netti che gli permise di separare il binomio eticità–bellezza da quello di immoralità–bruttezza; di distinguere nettamente fra stile tragico e stile comico, fra vera letteratura aulica e canti di strada, che nella sua epoca minacciavano non solo la poesia serba ma anche tutta la poesia e l'arte europea: *social democratismo*, comunismo, capitalismo e altri “ismi”.

È quella “confusione tipica” che ci è presentata da Dučić in modo stupendo, anche comico:

Takmičeći se u lagarijama, duhovitosti i mudrosti, ovi antički grčki ljudi bi ovde došli u podnožje Hiampeje i Rodoni, dva visoka brega među kojima, kao utisnuto između dva lista knjige, stoji ovo svetilište<sup>9</sup>.

Si risolve comunque in maniera sobria, direi con una certa *veh* italica... “Stranica utisnuta između dva lista”, “una pagina stampata tra due fogli”, un passo fuori dalla Storia ... in un certo modo come la torre di Babele (Gn 11, 1–9) nella *Bibbia*. Il poeta non si irrigidisce con severità, mai. Anzi, riconduce sempre tutto a un'ottica mite, pacata: l'idea di innalzarsi, di giungere fino al cielo, di vedere il divino — ciò del resto spingeva anche i greci a venire a Delfi! — in sé non è cattiva. È buona, anzi proprio per questo siamo stati creati. Ma ciò non è possibile senza riconoscere il primato

9 LD § 52: «Competendo in fanfaronate, in arguzia e saggezza, questi antichi greci sarebbero venuti qui ai piedi della Iampèia e del Rodòne, due alte colline tra le quali, come impresso tra due fogli di un libro, si trova questo santuario».

assoluto del divino amore e l'aiuto dello stesso dall'alto. Così, il poeta contrappone questa confusione delle processioni (che andavano a farsi recitare gli oracoli dalla Pizia) al vero pellegrinaggio e all'autentico incontro con il divino, come si potrebbe contrapporre la storia di Babele alla festa di Pentecoste (cfr. Atti 2)<sup>10</sup>. In questo senso e secondo la lunghezza d'onda di questa mitezza cristiana fu propriamente la caduta degli eroi al Kosovo a ispirare Dučić e a fargli prendere sul serio anche l'eroismo degli eroi caduti a Cheronea<sup>11</sup>. Per ottenere un posto in cielo, non basta la sola forza umana. Se così fosse, si tratterebbe di mero orgoglio ovvero dell'*ybris* degli antichi. Contrapposta all'*humilitas*, l'*ybris* diventa un ostacolo all'amore e alla misericordia. Tutto ciò non ci è detto esplicitamente, bensì indirettamente e tacitamente. Nell'*unità* dello spirito del poeta il ricordo straordinario degli eroi del Kosovo e la memoria dei caduti sul campo di Cheronea si sovrappongono, senza confondersi: gli eventi del Kosovo gettano luce divina su Cheronea, e Cheronea si lascia comprendere, nella sua intima verità umana, solo alla luce propriamente cristiana del Kosovo. Come fonte primaria e costante nutrimento poetico per questo delicato intreccio tematico ritengo che si offrirono spontaneamente a Jovan Dučić l'Epigrafe sulla stele di Kosovo Polje<sup>12</sup>, che inneggia all'amore e all'eroismo cristiano, insieme alla lettura continua dell'amato Pindaro, l'unico grande poeta tebano, ma forse, per Dučić, anche l'unico, dopo Omero e la divina Saffo, a costituire la triade dei poeti maggiori, almeno dell'età arcaica.

10 La congiunzione con il divino, la comunione vera con Dio (e il conseguente rapporto di vero amore fraterno tra gli umani tutti, la famosa "fraternité" nelle sue stesse ultime radici razionalistiche e illuministiche!) non è una conquista dell'uomo, non è il frutto di una scalata dal basso: è un dono divino dall'alto, anzi è *il* dono, per eccellenza! «Dio è amore... In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,8.10). «Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19). «Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,8-9).

11 Cfr. LD § 10, con rimando ai §§ 18 e 25.

12 Cfr. VP, IV testo, pp. 214-221.

## **Paura e smarrimento, coraggio e armonia**

Dučić celava uno spirito faceto e arguto sotto la *parure* del filosofo serio. Fu pure un filosofo serio, eccome! Ma seppe sempre lasciare animare la sua filosofia dalla poesia, la quale richiede non solo l'uso di una ferrea capacità razionale, ma anche una sensibilità complessivamente umana che sappia lasciare spazio alla variegata gamma degli stati d'animo emotivi e alle loro forme espressive più appropriate (immagini, stili differenziati, sinestesie ecc.). Egli ha unito in sé — cosa che di rado accade — una testa vivace e un cuore buono. Dotato di un carattere nobile, sembra sia stato libero da quella vile gelosia che ha offuscato la gloria di più di uno scrittore famoso<sup>13</sup>. In realtà Dučić ci lascia intendere che solo una vera religiosità cristiana può diventare sorgente inesauribile di creatività poetica, offrendo al mondo l'afflato dell'amore divino e, con esso, il senso dell'armonia che si trova in tutte le cose degne della creazione di Dio. Sottolineo: una vera religiosità cristiana, dunque non quella che continua a crogiolarsi nel sentimento della paura<sup>14</sup> e che, lasciando trasparire la propria insicurezza, diventa aggressiva nei confronti di tutto ciò che, di primo acchito, si configura come diverso da lei stessa, ma quella che consiste in umiltà, mitezza e amore.

Ci sono opere d'arte di fronte alle quali si è immaginata la dipendenza dell'artista da una grande quantità di fonti, rimanendo peraltro sempre nell'impossibilità di documentare tali legami. Nel caso della *Lettera da Delfi* si è intrapresa una ricerca accurata delle fonti e si sono perfino trovati, in moltissimi casi, i riferimenti esatti, tanto di tipo storico quanto geografico<sup>15</sup>. Queste ricerche, che potremmo definire erudite e meramente complementari rispetto al tessuto propriamente poetico, sono d'altra parte necessarie e funzionali all'autentica comprensione della poesia. Eppure tutto ciò

13 Cfr. Sandra Dučić, ILR, pp. 19–22.

14 Cfr. LD § 43, nota 243; cfr. § 64.

15 Vedi in questo senso le note continue al testo e l'insero delle Tavole fuori testo.

non basta. Sono premesse necessarie, ma non sufficienti. In molti casi, ci è sembrato di non poterci orientare affatto. Si resta come smarriti e disorientati in un mondo poetico in cui, da ogni parte, spirano i venti dell'anima, e non sapresti dire da dove vengano e dove vadano (cfr. Gv 3,8). Ma quando, dai meandri e dal fondo delle valli oscure, si sale in alto e si giunge a vedere l'orizzonte, quando si intravede il "fermaglio" (cioè il punto di convergenza di tanti discorsi accennati, interrotti e di nuovo ripresi), allora improvvisamente si vede tutto limpido, tutto è trasparente, come accade in una giornata di luce tersa, attraversata dal soffio leggero ed allegro di un vento primaverile.

Tra tutte le lettere scritte da Dučić questa è l'unica in cui ci si sente così. Se però ce la facciamo ad andare oltre la nostra paura di essere "spazzati via" dall'impeto del suo spirito, potremo ottenere una grande felicità. Vedremo apparire gli aspetti che forse a prima vista ci sfuggono. Nel punto d'intersezione tra due perpendicolari c'è sempre il punto d'unione e dunque l'unità di due assi: quello orizzontale e quello verticale, uno naturale e l'altro ideale, uno della vita e della storia umana e l'altro sempre attivo e vivo che ci tiene connessi al cielo. Tradotto in linguaggio italico o classico: i termini *benedire* o *benedicere*, singolarmente presi, sono termini composti da due parole: *dire bene*. È esattamente il caso contrario del "maledire" ovvero della "maledizione": queste sono parole che non sgorgano mai da un "cuore gentile", e che pertanto non avrebbero diritto di cittadinanza in nessuna lingua. Al contrario il "benedire" ha come propria radice e come propria sede originaria il *cuore gentile*. Per dirla in termini danteschi: il cuore gentile è l'unico che possa ricevere il dono di una lingua nobile, il verbo: la parola che è (fatta per dire) il vero e il bene. La lingua per Dučić è come essa dovrebbe essere, in assoluto: un *Dono*, che in serbo sarebbe "za-datak", una parola che, composta da "dono" (datak) e dal prefisso "za", forma "zadatak" con il significato di "compito"<sup>16</sup>.

16 Esattamente come in tedesco si impone alla considerazione il rapporto «Gabe» (dono, grazia)/ «Auf-Gabe» (compito): *jede Gabe ist Aufgabe*, «ogni dono è un compito».

Quindi il dono (che originariamente viene da Dio) è sempre un compito che ci spinge verso il divino. Così il dovere del poeta consiste anzitutto nel creare i legami, non solo rispettando ma ammi-  
 rando le differenze, senza le quali non si può creare l'armonia che è un insieme di contrari, diversi ma sempre orientati nella stessa direzione, volti alla stessa vetta, quella celeste. Questa lingua deve essere priva di termini lerci, di "banalità" o di "familiarità"... , come un filo d'oro essa ci guida a tenere gli occhi sempre più fissi al cielo, con il cuore leggero... trattenendo il respiro. Una lingua tale è espressione d'amore, mentre la paura è fonte di odio<sup>17</sup>, al contrario: l'amore è lo specchio o il riflesso del coraggio. È proprio la lingua italica a testimoniare e a illustrare straordinariamente ciò che vuol dire *coraggio*: un nobile comportamento animoso che sgorga dal cuore, dalle ragioni del cuore, sicché, davanti al coraggio si spezzano tutti i parametri di una logica meschina, contorta, cecamente ripiegata su di sé.

Proprio con il dono della parola ci è data la grazia di penetrare nei cuori gli uni degli altri, ma sempre per nobilitare se stessi e i rapporti con gli altri. La parola per Dučić — ma la cosa vale anche per ogni altro grande poeta — ci rapisce, come inebria i sensi e la mente un dolce profumo primaverile portatoci dal soffio di zefiro<sup>18</sup>, o se vogliamo, nel contesto classico, *per aetherias me tollens auolat umbras*<sup>19</sup>. Questo atteggiamento "cortese" del poeta ci dà le chiavi per capire perché egli non menzioni mai il nome delle persone cattive; per lui, né popoli né nazioni sono cattivi; cattivi sono solo i singoli individui che non meritano di essere chiamati "umani" ... Così, anche tutti coloro che sono mossi da cattiveria non trovano posto nel suo cuore né nella sua opera poetica, ma ci ven-

17 Cfr LD § 73.

18 Cfr. LAAt § 23.

19 Cfr. Catullus 66, 55 (in Mynors 1958, da poco uscito nella sua *editio princeps* di cui il manoscritto originale, credo personalmente, già era accessibile a Dučić, come ci siamo già accorti con le sue varie citazioni di Callimaco, ἠέρα ... ὑγρόν (fr. 55, ripreso da Harder 2012); LCo § 33; LAAt §§ 19,20; Kristoffer Maribo Engell Larsen, "Through the Airy Waves", in *Mnemosyne*, Vol. 70 (2017), pp. 521–524.

gono presentati solo come ombre, la cui verità crudele dev'essere ricordata nella sua intera verità trasparente ... La verità, nel suo limpido trasparire, ci aiuta ad andare oltre i limiti delle differenze, senza tuttavia nascondere o sottovalutare le specifiche caratteristiche di un popolo, o di una nazione... A ben vedere essa abbraccia tutti i popoli e tutte le nazioni come diversi "talenti" o "doni" che ci sono assegnati o affidati in dono come un compito ("zadakat"). Così vediamo in modo chiaro da dove sgorga l'ammirazione di Dučić per gli eroici cavalieri del Kosovo, per la sua patria. La sua poesia non è altro che l'icona stessa di una vita cortese che ci fu e di cui egli si vede testimone e che ci sta dipingendo davanti agli occhi, o se vogliamo nella lingua serba, "živopis"<sup>20</sup>. Come Pindaro per gli eroi tebani, come Omero nei riguardi di Achille e di altri grandi eroi caduti a Ilio...

Altrimenti, senza le nostre autentiche peculiarità, senza i nostri caratteri specifici saremmo uguali a modellini di una storia che, ovviamente, non fu il programma divino... Le specifiche etniche, popolari, come del resto le individuali — nella loro irriducibilità — sono cosa da considerare con rispetto e con la maggior cura possibile; direi, con religiosa ammirazione e non esercitando il giudizio con tono sprezzante... A modo suo Dučić esercita questo atteggiamento come espressione di grande umiltà che accetta tutti nella loro integrità e specifica configurazione, sia geografica, sia storica, ecc.

I rinvii (i.e. "cross references") innumerevoli nella sua opera seguono un solo esempio nelle loro sfumature particolari: la Sacra Scrittura. Un vero *Opus Dei*: di solito noi pensiamo a due Delfi, un sito storico, antico e una di oggi; invece, con questa lettera, ci accorgiamo che ci sono tre Delfi; infatti ce n'è anche una del poeta, il

20 "Živopis" nella lingua slava significa proprio l'arte di dipingere le Sante Icone, composta da "živ" + "opis": *la viva descrizione* (o scrivere con la vita). In slavo il primo significato è anche "luce" e "santo"; nel serbo anche di oggi le due radici sono simili: "svetlost" (luce) i "svetosti" (santità): uno che è capace di sviluppare una "Živopis" è toccato dalla luce, dalla santità..., v. *Rečnik Matice Srpske*, II, p. 35, Matica Srpska, Novi Sad-Zagreb 1967.